

Rassegna Stampa

23.02.09

Sommario

- Pag. 2 . GIUSTIZIA. Intercettazioni inutilizzabili anche nel processo civile (IL SOLE 24 ORE – 14.02.09)
- Pag. 3/4. AVVOCATI. L'Inps apre ai legali «esterni» (IL SOLE 24 ORE – 14.02.09)
- Pag. 5/6. PROFESSIONE. Ordini, accesso alla rete filtrato (IO – 16.02.09)
- Pag. 7. RIFORME. Intercettazioni da distruggere, carcere fino a 3 anni per chi le pubblica (IL SOLE 24 ORE – 17.02.09)
- Pag. 8. RIFORME. Liberalizzazione al palo su pubblicità e tariffe (IL SOLE 24 ORE – 17.02.09)
- Pag. 9. GIUSTIZIA. Spese di giustizia no reddito zero (IO – 17.02.09)
- Pag. 10. EVENTI. GIUSTIZIA: AIGA, Salone di Rimini originale intuizione (ANSA – 18.02.09)
- Pag. 11/12. EVENTI. Giustizia in fiera (MP – 19.02.09)
- Pag. 13. PROFESSIONE. Intesa per parità uomini-donne (IO - 19.02.09)
- Pag. 14. RIFORME. Via al decreto anti-stupri ma con le ronde soft (LA REPUBBLICA – 20.02.09)
- Pag. 15. PROFESSIONE. Testamento biologico, sì alla bozza Englaro in campo: «Legge barbara» (IL MESSAGGERO - 20.02.09)
- Pag. 16. RIFORME. Protesta trasversale contro il ddl Mugnai. Studenti contro la riforma forense (IO - 20.02.09)
- Pag. 17. TRIBUNALI. Processo tributario on-line. Acceleratore schiacciato (IO - 20.02.09)
- Pag. 18. PROFESSIONE FORENSE. Il primo firmatario della riforma forense replica alle accuse degli studenti. Mugnai: più legali a Roma che in Francia (IO - 23.02.09)
- Pag. 19. Adempimenti del mese di febbraio dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 20. Eventi delle Sezioni del mese di febbraio

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



Intercettazioni inutilizzabili anche nel processo civile**Fuori dal giudizio per ingiusta detenzione le conversazioni captate irregolarmente**

Divieto assoluto di utilizzo per le intercettazioni fatte in violazione delle modalità di legge. Non possono trovare posto nel processo civile, neppure ai fini del risanamento per ingiusta detenzione. Le Sezioni unite penali della Cassazione, con la sentenza n. 1153 del 13 gennaio hanno sposato la tesi minoritaria e tirato il freno sull'uso, anche extrapenale, dei risultati delle intercettazioni. Le Sezioni unite si sono pronunciate sulla vicenda di un imputato di associazione a delinquere di stampo mafioso che, dopo essere stato condannato in primo grado all'ergastolo, era stato poi assolto in appello per non avere commesso il fatto. Chiesto il risarcimento per la detenzione sofferta a titolo di custodia cautelare, l'uomo si era visto respingere la domanda anche perché i giudici avevano ritenuto che nel giudizio civile si potesse fare ricorso ai contenuti delle intercettazioni ambientali, dichiarate invece inutilizzabili nel processo penale di merito per le irregolarità nell'effettuazione delle operazioni di ascolto. Tra i cardini della posizione, che le stesse Sezioni unite riconoscono come assolutamente maggioritaria favorevole all'utilizzabilità nel giudizio di riparazione, ma in generale nella materia civile, dei risultati di intercettazioni non utilizzabili nel processo penale le Sezioni unite ricordano la convinzione che la nozione di inutilizzabilità riguarda la «formazione della prova nel giudizio penale di cognizione» e non la condotta dell'imputato dal punto «fattuale e storico». Il giudice del risarcimento opera su un piano diverso: non deve valutare gli elementi di prova a carico dell'imputato, ma la condotta del soggetto interessato, considerandola anche sulla base del materiale già esaminato dal giudice penale. Le intercettazioni allora, comunque effettuate e magari considerate inutilizzabili per un vizio di forma, non possono essere certo considerate inesistenti. Le Sezioni unite, che hanno annullato la pronuncia avversa al risarcimento, hanno però sottolineato con forza una tesi opposta. Hanno cioè sostenuto che l'inutilizzabilità prevista nel processo penale colpisce non l'intercettazione come mezzo di ricerca della prova, ma i suoi risultati che, a loro volta, possono rivestire sia la natura di prova, tipica della fase del giudizio, sia quella di indizio, caratteristica della fase delle indagini preliminari.

La sanzione accomuna poi tutte le violazioni possibili in materia di intercettazioni, senza distinguere per gravità tra le diverse infrazioni. Un'indifferenza che ha ricevuto l'avallo della Corte costituzionale, rigida nel valutare le possibilità e le condizioni della compressione del diritto alla riservatezza. In questo senso, ogni violazione si pone nel territorio dell'illegalità, come infrazione alla disciplina delle intercettazioni posta a presidio della norma costituzionale: così, ogni esito di un'intercettazione irregolare non potrà mai trovare spazio nel materiale processuale. A corroborare questa posizione c'è anche la recente modifica all'articolo 240 del Codice di procedura penale che, disciplinando la materia delle conversazioni o comunicazioni illegalmente acquisite, ne ha previsto la distruzione. Pertanto «la espunzione del dato dalla realtà procedimentale non può che comportare la assoluta irrilevanza dello stesso, anche sul piano fattuale, sotto il profilo causale e genetico (...) poiché non appare possibile ritenere che una prova illegale (perché di tanto come si visto, si tratta) possa legittimamente assumere rilevanza causale rispetto ad un successivo atto determinativo dello stato di detenzione». Così, il riconoscimento dell'autonomia dei due giudizi di riparazione e di cognizione non può avere come conseguenza anche il principio in base al quale il giudizio di riparazione sarebbe libero da ogni regola probatoria tipica del processo penale: gli effetti della sanzione di inutilizzabilità non possono cioè essere circoscritti al solo ambito penale. Giovanni Negri

L'Inps apre ai legali «esterni»

Saranno selezionati studi per domiciliare le cause nei tribunali

Circa 300 avvocati Inps che devono smaltire quasi 750 mila giudizi (747.989 a 31 ottobre) che coinvolgono l'Istituto. «Abbiamo un record: siamo il maggior azionista del contenzioso italiano» commenta Antonio Mastrapasqua, presidente e commissario straordinario. Per superare l'attuale stato di criticità e contenere i costi, per migliorare l'efficienza del servizio legale 'e garantire un'adeguata tutela difensiva sul territorio, la strategia è duplice: aprire le porte del servizio legale ad avvocati domiciliatari del libero foro e consentire ai giovani di svolgere la pratica forense presso l'Avvocatura dell'Inps (il che non dà alcun titolo per l'accesso nei ruoli organici dell'Istituto). La circolare con un «nuovo piano industriale dell'Avvocatura» è quasi ultimata. Dovrebbe essere pubblicata nei primi giorni della prossima settimana. Sono già state redatte due determinazioni commissariali. La prima riguarda l'utilizzo dei domiciliatari. «All'inizio-anticipa Mastrapasqua — né saranno inseriti circa 40mila, in linea con il costo stimato che, per l'anno 2009, è di nove milioni di euro. Più in generale, prevediamo di ridurre i costi legati alla gestione del contenzioso di almeno trenta milioni di euro l'anno». Le idee sono già chiare sia per quanto riguarda gli onorari («250 euro per ciascun incarico affidato, più Iva e Cap, ovvero contributo avvocati e procuratori») sia sul fronte, particolarmente critico, della suddivisione delle competenze tra nucleo centrale ed esterni, con questi ultimi a sostituire nelle singole udienze gli avvocati dell'Inps, nell'ambito dell'attività procuratoria. Se c'è da seguire un contenzioso a Caltanissetta — è la logica — sarà un avvocato del posto a essere coinvolto, non un collega del team interno che lavora nella sede di Roma o di Napoli. Il presidente Inps esclude che l'apertura a forze esterne possa creare qualche sovrapposizione con i colleghi dell'Avvocatura interna. L'affidamento delle attività di assistenza in giudizio agli avvocati domiciliatari non determinerà uno smembramento nella gestione delle controversie. Agli avvocati dell'Inps resterà affidata la responsabilità dell'attività difensiva e lo jus postulandi. I professionisti esterni che intendono aderire alla chiamata dell'Istituto di previdenza non devono avere giudizi in corso nei confronti dell'Inps; sono chiamati a sottoscrivere una clausola di non concorrenza con l'Inps (clausola che andrà applicata nei due anni successivi alla cessazione del rapporto di collaborazione); devono essere iscritti all'Albo degli avvocati da almeno due anni e avere una polizza assicurativa, con validità residua non inferiore a tre anni, per la copertura della responsabilità professionale. Infine, sotto il profilo delle competenze, agli avvocati domiciliatari l'Inps chiede di essere in «possesso delle competenze per trattare le controversie proprie dell'Ente». Le tappe sono ben definite, non altrettanto i tempi. Nel primo caso, si sa — ma la circolare in uscita fornirà indicazioni di dettaglio — che la prima fase di realizzazione della strategia verterà sulla quantificazione dei domiciliatari necessari e nell'individuazione delle aree geografiche che hanno la priorità. Considerazione, quest'ultima, che si baserà su alcuni indicatori: dal carico di lavoro per avvocato al numero dei tribunali di competenza della sede a quello dei magistrati a cui fanno riferimento gli avvocati. In un secondo momento, i direttori regionali Inps chiederanno ai consigli dell'Ordine degli avvocati della propria Regione un elenco di professionisti, su base provinciale, di cui sarà sondata la disponibilità a svolgere incarichi di domiciliatazione. Infine, l'ultimo passo: l'elenco verrà trasmesso alla Direzione generale che, in accordo con il coordinatore generale legale, provvederà a individuare i nominativi degli avvocati incaricati, che compongono le singole liste provinciali, in considerazione del numero dei giudizi pendenti presso i tribunali interessati. Quanto invece ai tempi di realizzazione, «le prime verifiche sul processo di apertura dell'Avvocatura all'esterno scatteranno entro sei mesi dalla pubblicazione della circolare». E, a novembre, la Direzione generale fornirà al Cda un report. Andrea Carli

I numeri

747.989 I giudizi pendenti. E' il totale dei contenziosi Inps pendenti. Il dato è aggiornato al 31 ottobre 2008. Al primo posto troviamo i giudizi su casi di invalidità civile (318.330), seguiti da quelli sulle prestazioni a sostegno del reddito 135.656) e dalle controversie sulle prestazioni pensionistiche (114.619)

aiga

Rassegna
Stampa

3 In prima linea. Sono le Regioni che rappresentano, da sole, il 70% del contenzioso nazionale in materia previdenziale. Si tratta della Puglia, del Lazio e della Campania

313 Il team interno. I componenti dell'Avvocatura interna dell'Istituto

2.300 Il carico di lavoro. E', in media, il numero di contenziosi per avvocato interno. Al Sud 94 avvocati seguono, ciascuno, 4.183 giudizi

40 mila. Gli avvocati «esterni» E' il numero di avvocati domiciliatari esterni che affiancheranno il gruppo di lavoro interno. Il compenso, per ciascun incarico affidato, è di 250 euro



Cosa permettono e cosa vietano i codici deontologici delle principali categorie professionali**Ordini, accesso alla rete filtrato**

I professionisti quando entrano in rete devono applicare con attenzione le norme deontologiche. Il mezzo viene trattato con cautela e con alcune condizioni. Le cautele sono finalizzate a impedire attività promozionale illecita del professionista. Molto spesso il tema di Internet viene trattato nel capitolo della pubblicità e della comunicazione di informazioni da parte del professionista. Anche se in realtà il tema dell'utilizzo di Internet non può essere ridotto alla disciplina dei risvolti «pubblicitari». Infatti la rete può avere una funzione anche di svolgimento dell'attività professionale (per esempio consulenze on-line). Vediamo, dunque, cosa prevedono alcuni codici deontologici.

Avvocati. Il codice deontologico degli avvocati si occupa della materia agli articoli 17 e 17 bis. Il primo enuclea alcuni principi generali, partendo dalla regola per cui l'avvocato può dare informazioni sulla propria attività professionale.

L'informazione deve essere vera e corretta e non può avere a oggetto notizie riservate o coperte dal segreto professionale. È vietato rivelare al pubblico il nome dei propri clienti, anche se consenzienti. L'informazione deve rispettare la dignità e il decoro della professione, non può essere ingannevole, elogiativa, o comparativa.

L'articolo 17 bis dettaglia le modalità dell'informazione. L'avvocato che intende dare informazione sulla propria attività professionale deve indicare: - la denominazione dello studio, con la indicazione dei nominativi dei professionisti che lo compongono qualora l'esercizio della professione sia svolto in forma associata o societaria; il Consiglio dell'Ordine presso il quale è iscritto ciascuno dei componenti lo studio; la sede principale di esercizio, le eventuali sedi secondarie e i recapiti, con l'indicazione di indirizzo, numeri telefonici, fax, e-mail e del sito web, se attivato; il titolo professionale che consente all'avvocato straniero l'esercizio in Italia, o che consenta all'avvocato italiano l'esercizio all'estero, della professione di avvocato in conformità delle direttive comunitarie.

È consentito indicare i titoli accademici; i diplomi di specializzazione conseguiti presso gli istituti universitari; l'abilitazione a esercitare avanti alle giurisdizioni superiori; i settori di esercizio dell'attività professionale e, nell'ambito di questi, eventuali materie di attività prevalente; le lingue conosciute; il logo dello studio; gli estremi della polizza assicurativa per la responsabilità professionale; l'eventuale certificazione di qualità dello studio (previo deposito presso il Consiglio dell'Ordine del giustificativo della certificazione).

Con riferimento ai siti web l'articolo 17 bis del codice deontologico prescrive che l'avvocato può utilizzare esclusivamente i siti web con domini propri e direttamente riconducibili a sé, allo studio legale associato o alla società di avvocati alla quale partecipa, previa comunicazione tempestiva al Consiglio dell'Ordine di appartenenza della forma e del contenuto in cui è espresso.

La riconducibilità è assicurata dall'inserimento del nome e cognome dell'avvocato nel dominio, anche se potrebbe non essere esclusa altra modalità di diretta riconducibilità. Per esempio una sigla del logo (ammesso, come si è visto prima) potrebbe rappresentare una diretta riconducibilità del dominio.

Inoltre il sito web deve essere riferito a un dominio proprio, il che significa di proprietà dell'avvocato. Nella pratica, va detto, che si trovano esperienze con siti con domini di fantasia, che costituiscono network ai quali aderiscono più professionisti e non sempre è facile verificare la congruità con le norme deontologiche. Tra l'altro la comunicazione all'Ordine non implica l'attivazione di un meccanismo di silenzio – assenso, potendo l'Ordine stesso intervenire a sanzionare, indipendentemente dalla comunicazione.

Il professionista è in ogni caso responsabile del contenuto del sito e in esso devono essere indicati i dati relativi alla professione, polizza, ecc. da non dimenticare che il sito internet deve contenere in home page, anche mediante link, l'informativa privacy e la partita Iva.

Il sito non può contenere riferimenti commerciali e/o pubblicitari mediante l'indicazione diretta o tramite banner o pop-up di alcun tipo.

In un famoso parere del 2 ottobre 2000 il Consiglio dell'Ordine di Milano aveva posto alcuni paletti in materia di consulenza on-line. In particolare il parere andava nel senso di escludere la possibilità di consulenza da parte di Collegghi tramite «siti internet» gestiti da terzi («società

di servizi», associazioni etc.). Nell'ambito di comunicazioni relative alla consulenza on line l'ordine di Milano aveva espresso l'orientamento di evitare espressioni autoelogiative sulla rapidità o qualità della consulenza, sulle percentuali di vittorie delle cause, e anche di ogni «garanzia di risultato». Secondo quel parere è da ritenersi vietata l'offerta di consulenze Notai. Il codice deontologico dei notai si occupa all'articolo 18, della pubblicità, consentita nella forma di pubblicità informativa.

Il codice deontologico notarile pretende sobrietà. Quanto ai contenuti l'informazione deve concernere dati personali attinenti l'attività e situazioni ed elementi organizzativi fondati su dati obiettivi e verificabili, nel rispetto dell'indipendenza, della dignità e della integrità della funzione pubblica nonché del segreto professionale.

Analogamente al codice deontologico degli avvocati è espressamente vietata la pubblicità ingannevole, comunque attuata.

Il codice specifica che costituisce, comunque, pubblicità ingannevole la diffusione di messaggi autoreferenziali che riguardino il possesso di competenze o esperienze attinenti al normale bagaglio culturale e giuridico del Notaio.

Nella pubblicità informativa trovano spazio i titoli di studio e professionali legalmente riconosciuti; la docenza universitaria o in scuole di formazione; la frequenza di master o corsi di specializzazione o perfezionamento in ambito giuridico; lo svolgimento di conferenze in convegni giuridici; le pubblicazioni giuridiche; il conseguimento dei crediti formativi; gli incarichi in organismi ufficiali del Notariato; la partecipazione ad enti associativi senza scopo di lucro.

Altre informazioni ammesse riguardano logistica dello studio, orario di lavoro.

Al notaio è consentito pubblicizzare i suoi con ogni mezzo di comunicazione dalle targhe da esporsi all'esterno dello studio e/o dell'eventuale ufficio secondario alle rubriche, anche telefoniche; dalla carta intestata; ai siti internet.

Medici. Le regole deontologiche dell'Ordine dei medici si diffondono su internet e posta elettronica. Il medico può fare informazione tramite il sito web. Le linee guida della categoria prescrivono che l'informazione tramite siti Internet deve essere rispondente al Dlgs n. 70 del 9 aprile 2003. È prescritto il contenuto: identificativo e domicilio, recapito, anche l'indirizzo di posta elettronica; l'Ordine professionale di appartenenza e il numero di iscrizione; titolo di studio, dichiarazione di accettazione delle regole deontologiche, partita Iva.

I siti dei medici devono essere registrati su domini nazionali italiani e/o dell'Unione europea. Inoltre in caso di Internet possono essere presenti: collegamenti ipertestuali purché rivolti soltanto verso autorità, organismi e istituzioni indipendenti (ad esempio: ordini professionali, ministero della salute, istituto superiore di sanità, servizio sanitario regionale, università, società scientifiche); spazi pubblicitari tecnici al solo scopo di fornire all'utente utili strumenti per la navigazione (per esempio: collegamenti per prelevare software per la visualizzazione dei documenti, per la compressione dei dati, per il download dei file).

Anche per i medici, comunque, non è ammessa la pubblicità ingannevole, la diffusione di notizie disdicevoli, come non è ammesso ospitare spazi pubblicitario collegamenti ipertestuali ai siti di tali aziende o comunque a siti commerciali. Inoltre si specifica che il sito web non deve ospitare spazi pubblicitari o link riferibili ad attività pubblicitaria di aziende farmaceutiche o tecnologiche operanti in campo sanitario. A scopo di vigilanza il professionista dovrà comunicare all'Ordine provinciale di iscrizione di aver messo in rete il sito, dichiarando la conformità deontologica.

Dottori commercialisti esperti contabili. Il Codice deontologico dei dottori commercialisti ed esperti contabili, all'articolo 44, dispone che la pubblicità informativa, con ogni mezzo, avente ad oggetto l'attività professionale, le specializzazioni e i titoli professionali posseduti, la struttura dello studio e i compensi delle prestazioni, è libera.

Nella relazione illustrativa si precisa che la pubblicità informativa consiste nella comunicazione al pubblico di informazioni aventi a oggetto, in particolare, l'attività professionale, le specializzazioni, i titoli professionali posseduti, la struttura dello studio, i compensi delle prestazioni. La comunicazione può essere effettuata con «ogni mezzo». La relazione spiega che ciò significa, a titolo esemplificativo, che la pubblicità informativa potrà essere effettuata con inserzioni pubblicitarie pubblicate su quotidiani e periodici, con cartellonistica pubblicitaria, con opuscoli, stampati e con tutte le altre modalità che sono in genere consentite dalla legge nell'esercizio di attività economiche, e anche con pagine pubblicitarie su internet. Antonio Ciccia

Intercettazioni da distruggere, carcere fino a 3 anni per chi le pubblica

Carcere da uno a tre anni per chi pubblica il contenuto delle intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione. È passato in commissione giustizia della Camera l'emendamento presentato dalla parlamentare Pdl Debora Bergamini. Via libera anche alla proposta di Nino Lo Presti che vieta la pubblicazione delle intercettazioni espunte dal processo perché riguardanti fatti e persone estranee alle indagini. Anche in questo caso la pena è la reclusione da uno a tre anni.

Approvato anche un altro emendamento che introduce il divieto di pubblicare nome e foto del magistrato relativamente ai procedimenti e ai processi penali loro affidati, proposto dal deputato del Pdl Francesco Paolo Sisto. Ma in questo caso ci sarebbero due eccezioni: quando l'immagine del magistrato non è scindibile dal diritto di cronaca e quando per il dibattito siano state disposte le riprese televisive. E le riprese video del dibattito, secondo il ddl all'esame della Commissione, saranno possibili solo se c'è il consenso delle parti.

«È l'ennesimo strappo della maggioranza- commenta il ministro ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia - dopo lo strappo fatto allo strumento di indagine, ora quello al diritto di cronaca».

Si sta andando verso «l'oscurantismo totale» afferma la capogruppo Pd in Commissione, Donatella Ferranti, «non si vuole il controllo democratico dei cittadini sull'attività giudiziaria». La cronaca giudiziaria «diventa - aggiunge - una corsa ad ostacoli».

Molto critico anche Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, per il quale il ddl sulle intercettazioni è un

provvedimento «criminale». «La sensazione che si ha - ha detto Di Pietro - è che ogni osservazione tecnica e di logica giuridica viene respinta dalla maggioranza senza alcuna motivazione ma solo perché hanno avuto l'ordine di non deragliare in alcun modo dalla volontà governativa».

Albi e mercato. Il bilancio dell'Antitrust al convegno dei notai sulla Costituzione**Liberalizzazione al palo su pubblicità e tariffe****In arrivo le conclusioni dell'indagine sugli Ordini**

L'effetto lenzuolata¹ si sta attenuando (si veda anche «il Sole 24 Ore del lunedì» di ieri). E se l'impressione che il processo di apertura all'interno delle professioni stesse tirando il freno era nell'aria da tempo ora c'è una conferma ufficiale. E quella che è giunta ieri dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, parlando a margine del convegno «La tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione nella funzione notarile», che si è svolto a Roma su iniziativa del Consiglio nazionale in collaborazione con l'Accademia del notariato, Catricalà ha commentato: «C'è stato un rallentamento nel processo di liberalizzazione per le professioni». Ad esempio per i notai.

Fatta la premessa che l'indagine in corso sulle professioni non è ancora conclusa e che le conclusioni arriveranno «a breve», l'ex segretario generale di Palazzo Chigi ha indicato i due aspetti in cui la stagione di liberalizzazioni all'interno della professione notarile sembra procedere a rilento. Da un lato, ha spiegato Catricalà, «c'è una tendenza a tutelare il minimo tariffario che la legge Bersani ha abolito»; dall'altro, ha aggiunto, «c'è ancora molta ostilità verso forme nuove di comunicazione come quella pubblicitaria». Laddove, a suo giudizio, «se la pubblicità è veritiera non può che fare bene alle professioni». Tutto questo a margine. Durante il dibattito, invece, l'asse si è spostato soprattutto sul ruolo che il notaio ha svolto e continua a svolgere in un contesto economico-sociale complesso come quello odierno. Specie mentre soffiano venti di crisi. Lo stesso Catricalà, ad esempio, si è soffermato sul rapporto con le banche. Invitando i professionisti a «tener conto della debolezza giuridica che il debitore ha nei confronti della banca» e, dunque, a «tutelare l'equilibrio del contratto dal punto di vista giuridico ed economico». Poco prima, in apertura dei lavori, era stato il presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, a sottolineare: «In un sistema di puro mercato la funzione di garanzia del notaio deve porsi anche e soprattutto a tutela delle posizioni dei soggetti più deboli». Da qui alla crisi economica in corso e allo scandalo dei mutui subprime il passo era stato breve. Tanto è vero che lo stesso ex Guardasigilli, volgendo lo sguardo Oltreoceano, si era soffermato sull'importanza della funzione «pubblica» svolta dai notai e sulle sfide che questi professionisti si trovano davanti. Identificando nella «sicurezza giuridica» un valore di primissimo livello, Flick aveva poi evidenziato come tale bene, alla cui tutela i notai sono deputati per loro natura, risulti oggi messo «in maggiore pericolo là dove non esistono adeguati ed efficaci controlli preventivi». Leggasi Stati Uniti. E, a tal proposito, il presidente della Consulta aveva anche definito il dilagare della crisi in America come una conseguenza, tra le altre cose, anche «della mancanza, tipica degli ordinamenti di "common law", di un professionista dotato di forti caratteristiche pubbliche», come il notaio. Eugenio Bruno

Cassazione interviene sul gratuito patrocinio**Spese di giustizia no reddito zero**

Stretta della Cassazione sui requisiti di ammissione al gratuito patrocinio. Risponde penalmente chi ha dichiarato falsamente reddito zero anche quando tale reddito così basso da non superare la soglia richiesta per l'ammissione al beneficio. Così le Sezioni unite penali della Cassazione, con la sentenza n. 6591 del 16 febbraio 2009, hanno risolto un contrasto di giurisprudenza. «Il reato di pericolo», ecco il nuovo principio affermato dal collegio esteso, «si ravvisa se non rispondono al vero o sono omessi in tutto o in parte dati di fatto nella dichiarazione sostitutiva ed in qualsiasi dovuta comunicazione contestuale o consecutiva, che implicino un provvedimento del magistrato, secondo parametri dettati dalla legge, indipendentemente dalla effettiva sussistenza delle condizioni previste per l'ammissione al beneficio». Le ragioni che hanno indotto le Sezioni unite ad aderire all'orientamento più restrittivo sono molte. Dopo aver ripercorso le riforme legislative sulle spese di giustizia, soprattutto quella contenuta nel dpr 115 del 2002, i giudici hanno sottolineato come il reato contestato sia di pericolo e come, dunque, per la responsabilità penale sia sufficiente aver indotto astrattamente in errore il magistrato che deve decidere su queste istanze in pochissimi minuti. L'incriminazione», si legge in un passaggio chiave delle motivazioni, «si correla da un lato al generale principio antielusivo che s'incardina sulla capacità contributiva ai sensi dell'art. 53 della Costituzione e perciò dell'art. 3. (...) Dal che è evidente che la punibilità del reato di pura condotta si rapporta, ben oltre il pericolo di profitto ingiusto, la dovere di lealtà del singolo verso le istituzioni». La Cassazione ha dunque reso definitiva la condanna a otto mesi di reclusione e 200 euro di multa nei confronti di una giovane che aveva dichiarato reddito zero, per essere ammessa al gratuito patrocinio, e invece era proprietaria di un immobile e di un'auto. La Corte d'Appello di Palermo aveva disatteso la sentenza (16338/06), «secondo cui non sussistono estremi di reato, se il fatto non si sostanzia nella falsa dichiarazione di un reddito inferiore a quello fissato quale soglia di ammissibilità al beneficio». Debora Alberici

ANSA del 18.02.09

GIUSTIZIA: AIGA, SALONE DI RIMINI ORIGINALE INTUIZIONE

*"Un'originale intuizione, un modo > per mostrare ai cittadini il lavoro di quanti contribuiscono al funzionamento del servizio". Così l'**Aiga (Associazione italiana giovani avvocati)** definisce in una nota - il 'Primo salone della giustizia', iniziativa promossa dal presidente della Commissione giustizia del Senato Filippo Berselli (An) che si terrà nel dicembre 2009 alla Fiera di Rimini. Secondo **Giuseppe Sileci, presidente dell'associazione**, "rendendo più trasparenti i meccanismi che regolano lo Stato di diritto, dal momento della formazione della legge sino alla sua concreta applicazione, si recupera l'efficienza di un servizio dal quale dipende una migliore qualità della vita dei singoli ed una maggiore competitività del sistema economico". Il **presidente di Aiga** evidenzia inoltre "la necessità di una giustizia trasparente" soprattutto "in un'epoca in cui l'amministrazione della macchina giudiziaria appare afflitta da opacità mentre, paradossalmente, sono di pubblico dominio fasi processuali che, per loro natura, dovrebbero essere riservate".*



Giustizia in fiera

Dal 3 al 6 dicembre Rimini diventa la Cernobbio del diritto

È pensata come "una sorta di Cernobbio del diritto", una vetrina di tutte le realtà e le imprese che operano nel settore. Nasce con questi intenti il primo salone della Giustizia che si terrà alla Fiera di Rimini dal 3 al 6 dicembre. La manifestazione è stata presentata oggi a Palazzo Giustiniani dal presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli, dai vertici della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dai rappresentanti di magistratura, avvocature, ordini professionali e imprenditori. Presente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. I padiglioni ospiteranno le diverse aree tematiche: la legge, l'indagine, il processo, la pena e i mezzi speciali prodotti dall'industria italiana della sicurezza e della difesa. I visitatori potranno dunque seguire la nascita e l'iter di una legge, vedere dal vivo le attività investigative, conoscere le fasi di un processo e affrontare tutti i problemi legati alla detenzione. "A Rimini Berselli ci porta dal Parlamento direttamente in carcere, passando dall'elaborazione della legge e dal processo", ha commentato Letta esprimendo il "compiacimento del governo" per "un'iniziativa nuova", "per il modo in cui si sta realizzando" e "per l'autorevolezza" con cui si sono coinvolti tutti i protagonisti chiamati a "fare, far rispettare e applicare la legge". Berselli ha sottolineato che il salone è il primo nel suo genere, non solo in Europa ma nel mondo, e vuole essere un punto d'incontro fra cittadini - con un'attenzione particolare per gli studenti - e tutte le realtà che compongono il mondo della giustizia, che potranno discutere pubblicamente di idee, progetti, problemi e iniziative. Previsti diversi convegni che affronteranno i temi più sensibili per i cittadini e le iniziative legislative chiamate a risolverli. L'ingresso sarà gratuito e l'esposizione sarà a costo zero per la pubblica amministrazione. Il salone avrà il sostegno di alcuni sponsor. Non mancheranno le curiosità: il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha messo a disposizione i reperti del museo criminologico. E poi spazio ai mezzi speciali delle forze dell'ordine: ci saranno elicotteri e motovedette, mezzi d'assalto, gipponi blindati antictrabbandando, furgoni antisabotaggio, centrali d'ascolto, il sommergibile "Pluto", il cargo "Mobix" e robot di ultima generazione. Plauso per l'iniziativa arriva dai vertici delle forze dell'ordine: per il capo della Polizia Antonio Manganelli sarà "un luogo di scambio di esperienze, tecnologie, metodologie di indagine che andranno a rappresentare un comune sapere a disposizione dell'investigatore". Secondo il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Gianfrancesco Siazzu si tratta di "un'idea vincente e originale, capace di focalizzare gli sforzi e le tecnologie che lo Stato mette in campo per garantire giustizia alla comunità". Il comandante generale della Guardia di finanza Cosimo D'Arrigo parla di una "rilevante occasione che ci consente di rendere partecipi i cittadini di quanto le Fiamme Gialle fanno per la salvaguardia della sicurezza economico-finanziaria dell'Italia e dell'Unione europea". Il capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta, presente alla conferenza, ha sottolineato infine l'occasione "prestigiosa per comunicare l'impegno e le risorse umane e professionali che gestiscono il sistema dell'esecuzione penale". Il presidente del Senato Renato Schifani ha inviato un messaggio per sottolineare come il salone rappresenterà "un nuovo e utilissimo strumento per affrontare i temi sempre nuovi e delicati che il mondo della giustizia pone". Il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Cosimo D'Arrigo, ha espresso viva soddisfazione ed orgoglio per l'opportunità concessa al Corpo di partecipare alla meritoria iniziativa. "Un momento di incontro dinamico e interattivo, dai risvolti sociali ed educativi di assoluta rilevanza per la collettività. La presenza della Guardia di Finanza a questo importante evento costituisce - ha detto il generale D'Arrigo - il riconoscimento tangibile del ruolo di primo piano che la Guardia di Finanza ha assunto tra gli attori istituzionali preposti all'affermazione dei principi di giustizia e legalità. Nello specifico, nell'area espositiva verrà simulato un percorso, adeguatamente allestito, ove sarà messa in evidenza l'azione di controllo che il Corpo svolge in via sinergica a mare e sul territorio nazionale, per il contrasto ai traffici illeciti, da ciò emergerà l'iter seguito per la ricostruzione e il sequestro di patrimoni frutto dell'azione criminale. Una rilevante occasione, quindi, che ci consente di rendere partecipi i cittadini di quanto le Fiamme Gialle fanno e con quali modalità e mezzi operano, per la salvaguardia della sicurezza economico-finanziaria dell'Italia e dell'Unione Europea ed il pacifico svolgimento delle relazioni economiche". L'Amministrazione Penitenziaria

aiga

Rassegna
Stampa

partecipa al Salone della Giustizia – ha dichiarato il capo del Dipartimento, Franco Ionta – “con la consapevolezza della complessità della questione penitenziaria, oggi al centro del dibattito politico e sociale. Il grande tema della sicurezza passa attraverso il sistema carcere, il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute, l’offerta di interventi trattamentali e di sostegno, il dialogo con la società civile. Il Salone della Giustizia costituisce un momento di comunicazione istituzionale di grande rilievo per l’ampiezza dei temi trattati e, per quanto riguarda l’Amministrazione penitenziaria, è un’occasione prestigiosa per comunicare l’impegno e le risorse umane e professionali che gestiscono il sistema dell’esecuzione penale. Il carcere non è un mondo separato dalla società civile, ma parte di esso. La pena non è esclusione dal contesto sociale, ma occasione di recupero e di cambiamento. Al Salone della Giustizia presenteremo uno spaccato significativo della vita quotidiana nelle carceri, gli aspetti della sicurezza e le attività trattamentali, elementi che concorrono a fare del carcere un microcosmo di attività e di elaborazione. Il Corpo di Polizia Penitenziaria costituisce un pilastro del sistema carcere e del sistema della giustizia e della sicurezza in generale, un Corpo prestigioso che opera a garanzia della legalità e della sicurezza dei cittadini.”



AVVOCATI/ Accordo Cnf-Palazzo Chigi**Intesa per parità uomini-donne**

Redditi medi inferiori anche della metà rispetto ai colleghi maschi, e presenza quasi nulla negli organismi di rappresentanza: solo 7 donne, infatti, su 165 ordini territoriali, presiedono un consiglio dell'ordine. Nel 2009 anche tra gli avvocati la parità uomo-donna è ancora un miraggio, nonostante le toghe rosa siano ormai quasi 60 mila tra gli oltre 140 mila avvocati iscritti all'albo. Ma di nuovo c'è che i vertici della categoria si sono posti il problema, e tentano di correre ai ripari. Il Consiglio nazionale forense ha firmato un protocollo d'intesa con il dipartimento pari opportunità della Presidenza del consiglio. Obiettivo: promuovere azioni positive per favorire le pari opportunità come il monitoraggio dei dati sulle donne avvocato, puntare sulla formazione, sviluppare una politica di conciliazione famiglia-lavoro. In particolare, sarà cura della commissione pari opportunità del Cnf, coordinata da Carla Guidi, rilevare le difficoltà eventualmente incontrate dalle donne nello svolgimento dell'attività professionale, proporre nuove iniziative per favorirne la parità di trattamento, monitorare i dati percentuali relativi alla presenza femminile negli albi e nei consigli dell'ordine, incrementare la formazione con corsi sulla gestione di studio che indaghino gli strumenti finanziari utilizzabili per agevolarne la conduzione, favorire una più equa partecipazione delle avvocatessse nelle cariche e organismi direttivi nazionali e locali. "Punteremo molto sulla formazione, per esempio in quelle branche del diritto che sono ancora appannaggio maschile", ha spiegato Guidi nella conferenza stampa che è seguita ieri a Roma alla firma dell'intesa, sottolineando il fatto che "la vocazione femminile verso alcuni settori come il diritto di famiglia, di per sé positiva, dal punto di vista delle pari opportunità può talvolta rappresentare una sorta di auto-segregazione da superare". "Si tratta di un percorso difficile nel quale non abbiamo raggiunto ancora risultati ottimali", ha ammesso il presidente del Cnf, Guido Alpa, convinto però che "con la firma di questo protocollo ci impegniamo a realizzare ora quello che non siamo riusciti a fare in passato". "Nonostante le conquiste nella società e nel lavoro che hanno consentito alle donne di intraprendere determinate carriere, è necessario impegnarsi per realizzare una parità sostanziale e sociale con l'obiettivo di diminuire lo scarto oggettivo esistente in Italia e in Europa tra uomini e donne" ha spiegato Isabella Rauti, capo dipartimento pari opportunità. Teresa Pittelli

Via al decreto anti-stupri ma con le ronde soft

Oggi il sì del governo. Elevato da due a sei mesi il tempo per identificare i clandestini

ROMA — «Previa intesa col prefetto». E questo l'inciso che dovrebbe consentire alle ronde di passare per decreto, main una formula che le ancora al controllo del Viminale. Una condizione determinante. Che, qualora non fosse scritta potrebbe costare al ministro dell'Interno Roberto Maroni e al governo Berlusconi un "niet" del Quirinale alla controfirma del testo- Il titolare della Difesa Ignazio La Russa mantiene ferma la sua posizione — «Sono per il ddl» — e lo stesso Cavaliere rinvia a oggi l'annuncio definitivo nella conferenza stampa post-consiglio («Le ronde? Se ne parla in cdm» diceva ieri). Perfino Umberto Bossi sfuma («Non so. Non ho sentito Maroni. Vediamo a palazzo Chigi, lì può cambiare tutto»). Ma al Viminale, soprattutto dopo l'incontro di Maroni e del sottosegretario Alfredo Mantovano con il capo dello Stato, s'è lavorato su due punti chiave; ronde e tempo di permanenza nei Cie, che Maroni considera strategici nella lotta all'immigrazione. Il resto va de plano. Napolitano non ha obiezioni sulle norme anti-stupro. Nei 13 articoli quella parte è scontata. Carcere obbligatorio per i violentatori di donne e bambini, pena massima fino all'ergastolo se la vittima è uccisa, gratuito patrocinio (proposto dal Guardasigilli Alfano), abolizione d'ogni beneficio carcerario per gli autori dei reati. E poi, presidi peso dal testo approvato alla Camera, i sei articoli sul nuovo reato di stalking, le molestie insistente punite da sei mesi a quattro anni. Certo, Napolitano ha subito fatto un'osservazione a Maroni e Mantovano. Molto lungo un testo che avrebbe dovuto contenere solo un palo d'articoli. Ora sono 13. Non solo: nonostante la raccomandazione fatta lunedì, di inserire le norme già in parte approvate alle Camere (come stalking, gratuito patrocinio e le stesse ronde), ecco che nel dl ricompare il prolungamento di permanenza nei Cie che, almeno fino a ieri sera, era fermo a sei mesi. Gli attuali 60 giorni, moltiplicati per tre. Ma sono le ronde che preoccupano Napolitano, ex ministro dell'Interno supergarantista. La formula del Senato è cambiata. Lì era scritto: «Gli enti locali, previo parere del Comitato provinciale ordine e sicurezza, sono legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini,. Ben diverso il testo attuale per il ruolo determinante del prefetto sia sul controllo delle associazioni che sull'incarico definitivo, oltre alla precisazione esplicita che le ronde non devono essere »armate». Dirà il decreto: «I sindaci possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati, previa intesa con il prefetto, che ne informa il comitato provinciale, al fine di segnalare agli organi di polizia locale o alle forze di polizia eventi che possono arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale». Le stesse liste di associazione saranno tenute e controllate dal prefetto e al Viminale sono convinti che le infiltrazioni sono impossibili e che la formula può tranquillizzare anche chi, come La Russa, teme che ler onde («Non mi piace Il termine, fa pensare a persone che girano col bastone padano o col tricolore») siano vissute come «sostituti delle forze dell'ordine» Per certo l'idea non piace ai sindacati di polizia che in un appello unitario (Siulp, Silp-Cgil, Siap-Anfp, Ugl, Consap-Italia sicura, Coisp) a Napolitano, esprimono «massima preoccupazione perché lo Stato sta per rinunciare a una sua funzione irrinunciabile, la gestione della sicurezza». Liana Milella

Testamento biologico, si alla bozza**Englaro in campo: «Legge barbara»**

Il Senato approva il testo base. Il padre di Eluana aderisce alla protesta dei laici a Roma. Il Pdl: «Le sue parole un'offesa al Parlamento»

Il Pd è diviso, Dorina Bianchi ora al posto di Marino si astiene sul ddl: «Il mio voto un'apertura di credito verso la maggioranza»

ROMA- La Legge sul testamento biologico che il Parlamento si appresta ad approvare «è una vera e propria barbarie», sono le parole del padre di Eluana che invita a «partecipare alla manifestazione» di sabato 21 a Roma organizzata da Micromega con l'appoggio di molti intellettuali. «E' una legge assurda e incostituzionale - sostiene Beppino Englaro - contro la quale è assolutamente necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce e scendano in piazza». «Sì alla vita, no alla tortura di Stato» è il titolo della manifestazione che si svolgerà in piazza Farnese. Englaro parteciperà attraverso un collegamento telefonico. Il padre di Eluana parla di «Stato etico» e si augura che La legge (da approvare) venga «abrogata» con un referendum o con la bocciatura della Corte costituzionale «perché nega libertà fondamentali». Dal centrodestra arriva pronta la replica: «Rattristano le parole di Englaro - affermano Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, capogruppo e vicecapogruppo vicario del Pdl in Senato - Ha offeso gratuitamente il Parlamento. Un dramma personale, come certamente è stato quello di Eluana, non può essere usato per coprire un disegno politico». Il primo a parlare di consultazione popolare era stato pochi giorni fa Ignazio Marino: «Se passa il testo del Pdl, subito il referendum» aveva detto il senatore chirurgo entusiasmando i radicali. I numeri in Senato sono quelli che sono e il Pd pensa al dopo. Però il Partito democratico sul testamento biologico è spaccato: i cattolici stanno con il Pdl. «Alla minaccia del referendum per abrogare la futura legge bisogna rispondere con una mobilitazione e battaglia culturale in favore della vita e che resusciti l'orrore davanti a una logica del suicidio», è la sfida della senatrice teodem Paola Binetti. Un altro big dell' area cattolica, Franco Marini, leader degli ex popolari, ha definito il referendum «una fantasia da scienziato», aggiungendo che c'è bisogno di «un vero confronto» tra i due poli e tra laici e cattolici. Intanto, la drammatica fine di Eluana sta accelerando l'iter parlamentare. In Commissione sanità al Senato è stato approvato ieri come testo base il ddl Calabrò, nato dalla unificazione di alcuni dei dieci testi depositati nei mesi scorsi (sei del Pd, tre del Pdl e uno della Lega). Il testo Calabrò - che nella sostanza è la sintesi delle proposte del Pdl e dei cattolici Pd - ha incassato tredici «sì» della maggioranza e sei voti contrari dell'opposizione, ai quali si sono aggiunte tre astensioni dei senatori Pd Claudio Gustavino, Daniele Bosone e Dorina Bianchi, capogruppo Pd in Commissione sanità. Le tre astensioni hanno scatenato polemiche. Barbara Pollastrini, del Pd, che da ministro si è occupata del testamento, ha criticato la condotta di Dorina Bianchi: «Ha sbagliato». Ma la Bianchi, erede dell'incarico prima affidato a Ignazio Marino, dimessosi dopo la nomina a capo di una commissione di inchiesta sulla sanità, afferma che il voto di astensione «è un'apertura di credito verso la maggioranza, e se il testo rimarrà tale il Voto sarà allora di dissenso». Il testo andrà in Aula a partire dal 5 marzo, Palazzo Madama dovrà prima discutere gli emendamenti. Quali sono i contenuti del provvedimento? «Questa legge difende la vita, l'alimentazione non si tocca», afferma il relatore Raffaele Calabrò. Gli altri punti sono il «no» all'eutanasia, al suicidio assistito e all'accanimento terapeutico. Il testamento di vita o biologico, un'espressione derivata dall'inglese "living will", dovrebbe servire a esprimere, nel possesso delle facoltà mentali, i trattamenti sanitari che si desidera o non desidera avere alla fine della vita. Ma si sa che rispetto al testo base ci saranno dei cambiamenti. Perché le critiche arrivano anche da qualche esponente della maggioranza. Dice Benedetto Della Vedova, Pdl: «Il testo ha una logica massimalista, così è difficile la mediazione» perché non si limita a escludere l'interruzione di alimentazione e idratazione ma «nega il diritto di rifiutare o rinunciare a qualunque trattamento giudicato indispensabile». Dall'opposizione dure le critiche dell'Idv: «Appare evidente che la maggioranza si prepara a imporre l'approvazione di una legge assolutamente inutile: non ha senso parlare di testamento biologico se vieta di interrompere alimentazione e idratazione» dichiara Silvana Mura, della commissione Affari Sociali. Anna Maria Sersale

Protesta trasversale contro il ddl Mugnai - Studenti contro la riforma forense

È ancora al vaglio della Commissione Giustizia del Senato ma ha già aperto un fronte trasversale di polemiche. Il ddl Mugnai, che riforma l'accesso alla professione d'avvocato, non convince affatto i legali di domani. Contro la riforma i giovani del Pd hanno già dato vita ad una grande mobilitazione, partita dagli atenei romani ed estesasi in breve tempo in tutte le università italiane, promuovendo una raccolta firme per chiedere al ministro Alfano di bloccarla. Non solo. A polemizzare e a chiedere una modifica del ddl sono anche le associazioni studentesche di destra, come Azione universitaria. Il ddl Mugnai, presentato in Commissione Giustizia a novembre e appoggiato dal Consiglio nazionale forense, prevede infatti una serie di misure per limitare l'accesso alla professione: tra queste, l'introduzione di un test d'ingresso al praticantato legale, l'istituzione di scuole forensi obbligatorie a numero chiuso e a pagamento, da frequentare nel periodo di pratica e l'istituzione di un esame di pre-selezione all'esame di Stato. Infine vengono posti limiti anche all'esame di abilitazione professionale: non si potrà sostenere più di tre volte e sarà precluso a chi ha più di 50 anni. Novità pure per i praticanti avvocati. In base al ddl, viene abolito il patrocinio legale autonomo che consentiva al tirocinante di seguire cause proprie ricevendo relativo compenso dopo il primo anno di praticantato. La riforma scritta dal senatore del Pdl Franco Mugnai è chiaramente finalizzata a sfozzare il numero di aspiranti avvocati che ogni anno affollano le sessioni d'esame d'abilitazione. Senza contare che attualmente ci sono 200.000 legali iscritti all'Ordine in tutta Italia. "Sono tanti", ammette Julian Colabello dei giovani del Pd, "ma la riforma Mugnai non è una soluzione all'eccesso di offerta di professionisti. È piuttosto una legge di stampo corporativo che impone nuovi lacci e laccioli e allunga l'iter di formazione del legale. La selezione non la dovrebbe fare l'Ordine degli avvocati ma il mercato, come avviene in molti altri Paesi d'Europa". Il 12 marzo per discutere del ddl si terrà all'università La Sapienza un dibattito pubblico, organizzato dai giovani del Pd e che vedrà la partecipazione del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa. I giovani di Azione universitaria invece si faranno portavoce della protesta direttamente con Franco Mugnai, il relatore del ddl e senatore del Pdl. Flavia Gamberale



Nelle linee del dipartimento finanze più forza allo strumento**Processo tributario on-line - Acceleratore schiacciato**

La lotta all'evasione tributaria passa anche dalla telematizzazione del processo tributario. Attraverso di essa si potrà infatti ottenere un duplice obiettivo: riduzione e semplificazione dell'iter procedimentale del contenzioso tributario e creazione di un sistema efficace di analisi statistiche sull'esito dei giudizi di utile supporto operativo per gli uffici fiscali. Si tratta di un'ulteriore scommessa del Dipartimento delle Finanze, pronto ad investire su una serie di progetti di rafforzamento ed integrazione del sistema informativo della fiscalità in chiave anti-evasione. A dirlo è il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, nel corso dell'audizione presso la commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Una delle maggiori criticità del sistema, precisa la direttrice, è che lo stesso «si presenta come una collezione di isole informatiche, cresciute in modo indipendente in relazione alle esigenze di ogni singola amministrazione, con difficoltà di collegamento, interazione e sviluppo integrato». Le difficoltà dell'azione di contrasto all'evasione fiscale sono dovute anche alle caratteristiche strutturali dell'economia produttiva italiana che si presenta estremamente polverizzata in un numero elevato di imprese di piccole dimensioni e di lavoratori autonomi, sforniti di contabilità analitica e quindi difficilmente controllabili. Altre criticità che impediscono un'efficace ed efficiente azione di contrasto all'evasione fiscale sono la liberalizzazione delle transazioni, la dematerializzazione della ricchezza e il cattivo funzionamento della giustizia tributaria.

L'informatizzazione del processo tributario può quindi rappresentare un importante punto di svolta nella gestione del difficile rapporto fra il fisco e il contribuente. La semplificazione delle procedure, la riduzione dei tempi e dei costi amministrativi e il più agevole controllo dell'iter del contenzioso potranno rendere più facilmente accessibile il ricorso a tale fondamentale strumento di tutela dei contribuenti alleggerendo e miglioreranno al tempo stesso le attività dei giudici tributari, delle segreterie delle commissioni e degli uffici fiscali.

L'accesso telematico agli atti del processo e alle decisioni dei magistrati tributari consentiranno infatti ai funzionari dell'amministrazione finanziaria di poter contare su informazioni sempre "fresche" sugli esiti contenziosi delle varie attività di accertamento contribuendo così a migliorare e potenziare quelle in essere o ancora da attuare.

I suggerimenti contenuti nella relazione della direttrice del Dipartimento non si limitano all'informatizzazione del processo tributario. E' necessario anche un potenziamento e un'evoluzione delle banche dati contenute nell'anagrafe tributaria allo scopo di definire con la maggior precisione possibile le azioni di contrasto e la programmazione delle attività di accertamento fiscale.

L'esigenza di integrare maggiormente le varie isole informatiche che caratterizzano il sistema informativo dell'anagrafe tributaria è stato dimostrato prendendo come riferimento le banche dati delle dichiarazioni dei redditi e quelle del patrimonio immobiliare. La mancanza di un dialogo interattivo fra queste due banche dati non consente di ottenere in maniera immediata alcune informazioni significative per l'azione di contrasto all'evasione fiscale nel settore immobiliare. Andrea Bongì

Il primo firmatario della riforma forense replica alle accuse degli studenti**Mugnai: più legali a Roma che in Francia**

«Macchè illiberale. La riforma d'accesso alla professione forense è solo il primo passo per riqualificare un'attività come quella dell'avvocato che oggi si sta sempre più screditando. Vuoi perché sono troppi i legali in circolazione, vuoi perché non li si seleziona abbastanza». Replica così Franco Mugnai, senatore del Pdl e autore della riforma forense (al vaglio della Commissione giustizia del senato), alle critiche degli studenti.

Domanda. Senatore Mugnai, gli studenti di Legge e i giovani praticanti l'accusano di aver scritto una riforma di stampo corporativo, sotto dettatura del Cnf

Risposta. È solo un ddl che cerca di dare un senso ad una professione che non è più quella di 70 anni fa. L'ultima legge che regola l'accesso all'attività forense risale al 1933. Da allora molte cose sono cambiate. Oggi c'è un numero esorbitante di avvocati che esercitano e vi è un generale scadimento delle prestazioni professionali. La riforma vuol proprio correggere questa deriva e ridare dignità alla figura dell'avvocato.

D. Limitando il numero degli avvocati sulla piazza?

R. Non dico limitarlo ma sicuramente non far sì che cresca. Solo un valido sistema di selezione come quello introdotto dal ddl può scongiurare questa possibilità. Ricordo che il Foro di Roma ha più avvocati di tutta la Francia e molti di questi vivacchiano di patrocinii d'ufficio, esercitando la professione in maniera del tutto residuale e ledendone il decoro.

D. Il ddl istituisce diversi sistemi di selezione, tra questi anche un test d'ingresso al praticantato legale e un pre-esame all'esame finale di abilitazione. Perché queste misure?

R. Per evitare che il praticantato sia un'area di parcheggio, come spesso è capitato. Bisogna far capire ai giovani praticanti che il loro è un servizio professionale complesso e che vi può accedere solo chi è veramente preparato e motivato. Per quanto riguarda il pre-esame, non vedo nulla di strano in questa misura. Anche le altre professioni liberali adottano rigidi sistemi di selezione. Basti pensare alle facoltà di Medicina: sono tutte a numero chiuso.

D. Questo ddl istituisce inoltre scuole forensi a pagamento e obbligatorie durante il praticantato. Non bastava il tirocinio legale?

R. No, questa è una professione che negli ultimi anni è diventata più complessa e necessita continui aggiornamenti. Le scuole sono concepite nell'ottica di fornire una sempre maggiore specializzazione al praticante. Del resto noi avvocati siamo i primi a seguire annualmente corsi d'aggiornamento.

D. Chi insegnerà in queste scuole? I consiglieri del Cnf?

R. Non solo loro, anche professori universitari. Comunque il testo è ancora al vaglio della Commissione giustizia, quindi non c'è ancora nulla di definitivo. In linea di massima credo che porteremo il ddl in aula entro 6 mesi.

D. Maggioranza e opposizione sono d'accordo sul progetto di riforma della professione?

R. Sostanzialmente sì, non ci sono grandi divergenze. Ha presentato una proposta di legge simile alla mia il senatore Casson. Adesso discuteremo entrambe. Ribadisco la mia apertura al dialogo anche con gli studenti.

Agenda del Presidente

siamo nel mese di Febbraio 2009

Roma, 27 Febbraio 2009
GIUNTA AIGA

Roma, Palazzo Montecitorio, 26 Febbraio 2009
COMMISSIONE DI GARANZIA
RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

Roma, ore 10:00, 21 Febbraio 2009
CONVOCAZIONE COMMISSIONE CONSULTIVA
Commissione consultiva per l'esame della bozza del testo di riforma della disciplina forense

Roma, ore 10:00, 20 Febbraio 2009
RIFORMA PROFESSIONE FORENSE
Commissione consultiva per l'esame della bozza del testo di riforma della disciplina forense

Biella, 20 Febbraio 2009
CONVEGNO
Rapporto Censis: Giustizia e Territorio, l'avvocatura italiana ripensa al sistema giustizia.
La situazione a Biella

Roma, Palazzo Giustiniani, ore 11:00, 18 Febbraio 2009
COMMISSIONE GIUSTIZIA
1° SALONE DELLA GIUSTIZIA



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2009

Foggia, 28 Febbraio 2009

FORMAZIONE

L'associazione per delinquere di tipo mafioso

Barcellona P.G., 27 Febbraio 2009

FORMAZIONE

I nuovi strumenti di gestione dell'insolvenza

Fabriano, 20 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Il decreto ingiuntivo europeo e le controversie di modesta entità

Saluzzo, 20 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Modifiche al Codice Penale, al Codice di Procedura Penale ed al Codice della Strada

Prato, 18 Febbraio 2009

FORMAZIONE

Il danno non patrimoniale

Messina, 16 Febbraio 2009

FORMAZIONE

L'affidamento condiviso
Interpretazione e applicazione

